



Mentre la politica urlata buca lo smartphone e il cinismo sembra il modello capace di introdurci in nuovi malcostumi, il libro-intervista dell'attuale presidente dell'Azione Cattolica, Matteo Truffelli, a cura di Giole Anni, appare di estrema attualità sia per i toni che per i contenuti. Il titolo prende le mosse dal messaggio che papa Francesco ha rivolto il 30 aprile

2017 all'AC radunata in piazza San Pietro per festeggiare i suoi 150 anni di storia: *La P maiuscola. Fare politica sotto le parti*, editrice AVE. Truffelli si spinge non solo in una approfondita analisi della situazione sociale, ma ancor più coraggiosamente osa fare proposte per recuperare la dimensione della politica come servizio.

Alla lucida analisi, che chiede di tenere insieme un Paese lacerato e diviso da forme di individualismo e di egoismi, non fa seguito la facile ricerca di un capro espiatorio, ma l'esigenza di abitare il conflitto con lo stile e il coraggio di chi osa costruire il futuro. Lo strumento del dialogo è considerato fondamentale per dire un'idea di Paese diverso, dove non sono le promesse mirabolanti a conquistare il lettore, ma un modo differente di pensarsi e vivere insieme.

Questa cultura politica si attesta nella sua novità perché in grado di generare processi piuttosto che occupare spazi di potere e di chiusura. Il riferimento nel testo, neppure troppo nascosto per la verità, è ai quattro principi costitutivi del vivere sociale indicati da Francesco in *Evangelii gaudium*. L'idea di fondo è quella di proporre un «pensiero incompleto» (p. 62), dove la ragione illuminata dalla fede non ha la pretesa di chiudere ogni discussione, ma di tenerla aperta e of-

frirsi come spazio comune. Anche qui emerge un discorso di prospettiva: che società vogliamo costruire? Ci possiamo accontentare di uno sguardo nostalgico rivolto al passato? E perché non assumere il coraggio di guardare in faccia la realtà per indirizzarla verso una direzione condivisa di umanità riuscita?

Come si vede, Truffelli alza l'asticella della proposta. Non si accontenta di rifugiarsi in un'analisi pessimistica, che rimpiange tempi passati e mai esistiti. Non dimentica neppure di elencare le grandi questioni che attraversano il nostro tempo: la criminalità, la corruzione, la tutela dell'ambiente, l'immigrazione, lo sviluppo dei Paesi più poveri, la pace, il rilancio dell'economia, il lavoro giovanile, la tutela della vita e della salute... La soluzione o sarà ricercata insieme, nella condivisione, o semplicemente non sarà. L'affidamento al *leader* o all'uomo solo al comando rappresenta la grande tentazione che non conduce. Anzi, offusca l'orizzonte perché finisce per illudere, deludere e cercare di sostituire un *leader* con un altro. Al linguaggio della diffidenza e della paura va opposto quello più realistico della fiducia e della promessa, fondato su un rinnovato impegno, sull'entusiasmo e sulla partecipazione. Proprio la resistenza all'indifferenza rappre-

senza il programma politico più audace. Il problema di fondo, infatti, nel nostro Paese, non è avere buoni politici, ma formare «buoni cittadini»: «cittadini che sappiano – sottolinea Truffelli – che la vita democratica è faticosa, implica tempi lunghi e percorsi complessi» (p. 85). Nel solco tracciato, il presidente di AC traccia l'identikit del politico adatto ai tempi. Il Paese «ha bisogno di persone serie, che non spaccino formule magiche o soluzioni semplici per questioni complesse. Donne e uomini che sappiano dare la priorità all'interesse generale, antepoendolo agli interessi di parte. Persone che conservino il senso della gratuità, vivendo il servizio politico come esperienza a termine. Che abbiano un mestiere a cui tornare. E non per ultimo, l'Italia necessita di uomini e donne che abbiano il senso della sempre incolmabile inadeguatezza del bene che la politica può realizzare e che, proprio per questo, siano coscienti della straordinaria importanza di ogni piccolo passo che è possibile compiere in quella direzione» (p. 91). Le emergenze cui dare risposta sono due: l'inclusione dei poveri e la pace sociale. Si tratta di schierarsi e Truffelli chiede all'associazione che dirige di farlo senza indugi. Non c'è la volontà di stare sopra le parti, che rive-

lerebbe un atteggiamento di presunzione. Molto più coerentemente occorre stare «sotto le parti», ossia avere il coraggio di assumere la visuale di chi sta in basso, delle vittime e degli ultimi.

Il nome di don Primo Mazzolari non compare mai nell'intervista, ma la sua idea di politica aleggia chiaramente in sottofondo. Truffelli, che tra l'altro è membro della Commissione storica per la beatificazione di don Mazzolari, mostra di avere appreso la lezione spirituale del parroco di Bozzolo. Lo si vede sia nello sguardo evangelico sulla storia, letta a partire dai poveri, sia nella sottolineatura del valore dell'impegno a cui il libro fa spesso riferimento. L'invito è rivolto a tutti gli uomini di buona volontà, nella convinzione che «a partecipare s'impara partecipando, a dialogare s'impara dialogando. A costruire il futuro s'impara costruendo il pezzettino di presente che ci è affidato». Solo allora prende il via la Politica. Quella con la P maiuscola.

*Bruno Bignami*